





Anche il cinema guarda *alla sostenibilità*

L'industria cinematografica ha un pesante impatto sull'ambiente, e proprio per ridurlo sono nati protocolli di certificazione che, laddove applicati, permettono di scegliere soluzioni più eco-compatibili.

*Come nel caso di **EcoMuvi**.*

Fare cinema e tv inquina; è facile intuirlo, soprattutto quando si tratta di grosse produzioni, che hanno troupe numerosissime, che magari puntano su effetti speciali o che effettuano le riprese in luoghi dove deve approdare tutta la «macchina» complessa che sta dietro alla cinepresa. Si pensi, per esempio, all'energia elettrica consumata, ai mezzi di trasporto, ai rifiuti prodotti.

In Italia, secondo il rapporto *Cinema in classe A*¹, l'industria cinematografica produce circa 5600 tonnellate di CO₂ all'anno,

corrispondenti alle emissioni di 5600 voli Roma-Dakar andata e ritorno. E qualche tempo fa, la *Sustainable production alliance* ha pubblicato un rapporto in cui ha preso in esame lungometraggi e serie televisive negli Stati Uniti², da cui è emersa un'impronta di carbonio media per il cinema di 3370 tonnellate, cioè circa 33 tonnellate per giorno di riprese, con il consumo di carburanti al primo posto, e un'impronta media di 77 tonnellate per la tv.

Pur accettando il fatto che l'industria cinematografica non potrà

mai essere del tutto ecosostenibile, ci sono comunque passi e scelte che oggi sono possibili per ridurre l'impatto sull'ambiente. Da qualche anno sono nati protocolli da seguire per ottenere apposite certificazioni e riconoscimenti.

I protocolli di certificazione

*EcoMuvi*³ è un protocollo internazionale, l'unico in Italia riconosciuto ufficialmente dall'ente di accreditamento nazionale *Accredia*, la cui applicazione permette di certificare quanto una produ-



«Oltre a quelli ambientali, abbiamo inserito nel protocollo EcoMuvi anche criteri sociali ed economici. Lo abbiamo formulato proprio in modo da poter considerare tutto, dall'organizzazione delle attività alla gestione delle risorse e dei rifiuti, fino alla comunicazione».
Ludovica Chiarini, Ceo di EcoMuvi.

zione cinematografica sia sostenibile. Fornisce anche consulenti esperti che possono affiancare le produzioni per centrare meglio l'obiettivo e per avere maggiori possibilità di ottenere la certificazione. «Oltre a quelli ambientali, abbiamo inserito nel nostro protocollo anche criteri sociali ed economici per effettuare una valutazione, e quindi un'azione, ad ampio spettro» spiega Ludovica Chiarini, Ceo di EcoMuvi. «Lo abbiamo formulato proprio in modo da poter considerare tutto, dall'organizzazione delle attività alla gestione delle risorse e dei rifiuti, fino alla comunicazione. Per esempio si monitora l'acquisizione delle materie prime; il recupero di carta, legno, tessuti, cibo; l'impatto sull'habitat e gli animali; l'impatto degli effetti speciali e molto altro ancora. Naturalmente, tutto viene tarato sulle dimensioni e le caratteristiche di ogni speci-

fica produzione, perché possono essere veramente diversissime tra loro. Ci sono criteri minimi e altri bloccanti; i primi vengono adottati per produzioni agili, per esempio i documentari con una piccola troupe, mentre gli altri, per produzioni più complesse, sono ostativi al raggiungimento della certificazione».

Alla ricerca di soluzioni a minore impatto

Se una produzione ha necessità di essere affiancata per l'applicazione del protocollo, EcoMuvi fornisce i propri consulenti che possono affiancare la troupe fin dall'inizio, dalla fase della progettazione. «Ci occupiamo di istruire e formare tutti coloro che lavorano sul set, seguiamo passo passo la realizzazione dei set e lo svolgimento delle riprese, e ci occupiamo anche della rendicontazione finale che va poi presentata agli enti certificatori per ottenere il riconoscimento finale».

«L'anno scorso abbiamo lavorato su 37 progetti» prosegue Chiarini. «E cerchiamo di continuo soluzioni innovative e sostenibili. Per esempio, collaboriamo con una falegnameria sociale che recupera parte dei legnami per rigenerarli; doniamo le eccedenze alimentari ad associazioni del territorio; quando possibile, disponiamo l'uso di tessuti non sintetici e colorati con tinture naturali; abbiamo anche fatto sviluppare soluzioni tecnologiche mobili che permettono di portare sui set gli ibridatori per generare corrente da fonti rinnovabili e quindi decarbonizzare parte del consumo di energia; e, non ultimo, incoraggiamo l'assunzione di maestranze locali in modo da poterle formare e lasciare quindi su territori know

how e competenze».

«Riusciamo anche a contenere il consumo di acqua quando occorre simulare la pioggia, girando magari in interno dove i volumi richiesti sono molto minori, oppure recuperandola o evitando di usare acqua potabile» spiega sempre Chiarini. «E per la neve artificiale, abbiamo individuato nell'utilizzo della cellulosa un'alternativa a impatto ambientale molto minore rispetto ai polimeri che si utilizzavano tempo fa».

Un altro progetto è *Green Film Research Lab*⁴, standard autodichiarato coordinato da *Trentino Film Commission* in collaborazione con l'*Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente* della Provincia di Trento. Questo ente mette a disposizione un disciplinare a cui la produzione cinematografica può scegliere di aderire impegnandosi a rispettarne i criteri; a un ente terzo spetta la verifica e, se questa dà risultato positivo, la pellicola ottiene il marchio Green Film. Seppur lentamente, dunque, anche il mondo del cinema si sta accorgendo della impellente necessità di ridurre la propria impronta inquinante cercando di agire su più fronti. 

Note

1. https://greencross.it/wp-content/uploads/2022/10/2016-ENEA-Rapporto_Cinema-in-classe-A.pdf
2. <https://greenproductionguide.com/wp-content/uploads/2021/04/SPA-Carbon-Emissions-Report.pdf>
3. www.ecomuvi.eu
4. www.green.film/it